Malaga diario tra mare e storia

scritto da goditilavita.it | 9 Maggio 2026



Atterrare a **Málaga** è un po’ come aprire una finestra dopo una giornata troppo piena. Entra luce, entra aria tiepida, entra quella sensazione precisa che qualcosa di bello sta per iniziare. E per un attimo pensi davvero che il viaggio inizi lì, in quell’istante in cui le ruote toccano terra. Poi però ti ricordi da dove arrivi… e ti scappa quasi da ridere.

Il viaggio verso Málaga

Perché prima di quel momento c’è stato il volo. E più che un trasferimento è stata una specie di esperienza immersiva, una di quelle che non dimentichi anche se forse preferiresti farlo. L’idea era semplice: salire, sedersi, chiudere gli occhi e lasciarsi portare. Invece no. Dopo pochi minuti dal decollo inizia una sequenza che rompe completamente il ritmo. Cibo, gratta e vinci, profumi, ancora cibo, ancora profumi, annunci che si infilano tra un passaggio e l’altro senza mai lasciare spazio al silenzio.

All’inizio sorridi, poi osservi, poi inizi a sperare in una pausa che non arriva mai. Ed è lì che capisci che il problema non è cosa succede… ma il fatto che non si fermi mai. Non c’è uno spazio vuoto, uno spiraglio in cui semplicemente esistere senza essere interrotto. E senza silenzio, il viaggio perde il suo senso.

Accanto a me la Bipede, che normalmente dorme ancora prima del decollo, resta sveglia. E non è un buon segno. La guardo e capisco subito che siamo entrati in modalità gestione crisi. Lei infastidita, io immobile a cercare di riportare un minimo di equilibrio mentre intorno continua questo teatro a 10.000 metri. Altro che relax.

Arrivo a Málaga e prime sensazioni

Quando finalmente scendiamo, **Málaga non si presenta: la vivi subito**. Le basta essere com'è. L'aria è diversa, il ritmo è diverso, persino il tempo sembra rallentare senza chiederti il permesso. Il tragitto verso il centro scorre semplice, lineare, quasi gentile. Quattro euro, quaranta minuti… e tutto fila liscio.

Arrivi e sei subito dentro la città vera. L'appartamento è in pieno centro, di quelli in cui basta aprire la porta e la città è già lì. Poi apri la porta e arriva quel dettaglio che non avevi previsto. L'umidità del mare. Un odore pieno, deciso, che non puoi ignorare. Non è fastidioso, ma è presente. Ti ricorda subito dove sei. Dopo il volo, però, è quasi rassicurante.

Fuori Málaga scorre senza sforzo. Le strade si intrecciano, la luce si appoggia sulle facciate, la gente si muove senza fretta. Qui il passo rallenta senza che tu te ne accorga. Qui si vive. E mentre cammini, inizi a rallentare anche tu, come se la città ti stesse insegnando qualcosa senza dirtelo.

Alcazaba e Gibralfaro

La salita verso l'Alcazaba arriva senza che tu la stia davvero cercando. E più sali, più il rumore resta sotto. Non sparisce di colpo, ma si allontana, si attenua, fino a lasciare spazio a qualcosa che avevi quasi dimenticato: il silenzio. Le mura raccontano secoli di storia senza bisogno di spiegazioni.

Dominazioni, passaggi di potere, strategie. L'Alcazaba accoglie con eleganza, ma è salendo verso il Gibralfaro che tutto cambia. Salendo, la struttura perde ogni leggerezza e rivela la sua vera natura: osservare, controllare, difendere.

Cammini lungo i bastioni e capisci che nulla è lì per caso. Ogni curva ha un senso, ogni passaggio una funzione. Qui non cammini soltanto: ti viene da fermarti e guardarti intorno. E quando arrivi in cima, il passo si spegne da solo. Dopo ore di rumore addosso, finalmente respiri.

Scendendo, torno a guardare le persone. Málaga è accogliente, sì, ma lo fa a modo suo. Senza invadere, senza forzare, senza quel bisogno di dimostrare qualcosa a tutti i costi. E lì mi viene da sorridere, perché la sensazione è familiare: un leggero **"sta sü de doss"**. Per chi non è di Milano, è quel modo elegante di esserci senza invadere, di stare vicino senza pesare. E più osservo, più mi sembra che Málaga funzioni esattamente così: gentile, ma con una sua precisa distanza.

Storia e identità di Málaga

Il teatro romano spunta fuori quasi all'improvviso, come se il passato avesse trovato un modo per restare lì, nel mezzo del presente. E poi arriva quel dettaglio che non puoi ignorare: il garum. Salsa di pesce fermentato usata dai Romani per mangiare… e per la cura del corpo. E mentre cerchi di immaginare una crema al garum, inevitabilmente torni con la mente ai profumi del volo. A quel punto, rivaluti tutto.

Málaga però non nasconde i suoi errori. Li racconta. Costruire sopra un teatro romano è uno di quelli. La "Casa de la Incultura" è il segno che anche le città sbagliano. Ma la cosa interessante è che, a volte, sanno rimediare. E quando succede, il passato torna a respirare.

Poi arriva la Cattedrale. Imponente, elegante, ma imperfetta. Una torre sola, l'altra mai finita. La Manquita. E già questo

la rende diversa. Ma è entrando che senti davvero il cambiamento. La luce si muove, gli spazi si aprono, il tempo rallenta. Il coro ligneo cattura lo sguardo, le cappelle raccontano storie diverse, e quella sensazione resta lì, sospesa: non è finita… ma è completa così.

Il rito del caffè a Málaga

Fuori, la città continua a vivere, tra vie che si intrecciano e scorci che si aprono senza preavviso, e proprio quando pensi di aver capito il ritmo di Málaga… arriva lui: il caffè.

E lì capisci subito che non sei più in Italia.

Perché qui non si ordina “un caffè”. Sarebbe troppo facile. Quasi fuori luogo

A Málaga il caffè è un rito preciso, quasi matematico. Un sistema che nasce da una tradizione storica – quella resa famosa dal vecchio Café Central – e che ancora oggi sopravvive, si tramanda, vive nei bar della città anche se quel locale non esiste più.

Ma il metodo sì. Eccome se esiste.

Non scegli “caffè o cappuccino”. Scegli quanto caffè e quanto latte.

E cambia tutto.

Solo, corto, largo, semi largo, mitad, sombra, nube…

Parole che sembrano leggere, quasi casuali, ma che in realtà definiscono proporzioni esatte, quasi scientifiche. È un equilibrio delicato, una lingua locale che devi imparare se vuoi davvero capire dove sei finito.

Perché qui l’errore è dietro l’angolo.

Basta un termine sbagliato… e ti ritrovi con qualcosa che non

avevi minimamente immaginato. Tipo quel momento in cui pensi di ordinare un espresso e invece ti arriva una specie di caffè cappuccio annacquato, indeciso, sospeso tra due mondi.

E no, non è colpa loro.

È che qui il sistema funziona davvero.

Sei tu che devi entrarci.

E allora osservi. Ascolti. Guardi cosa fanno gli altri. Le persone del posto sanno già cosa dire, non ci pensano nemmeno. Per loro non è una scelta complicata: è abitudine, è quotidianità, è identità.

E piano piano inizi a capire.

Che non è solo una bevanda.

È un modo di prendersi il proprio tempo.

Di scegliere esattamente ciò che vuoi.

Di non accontentarti di un generico “caffè”.

E quando finalmente trovi la combinazione giusta… quella che ti rappresenta davvero…

succede qualcosa di piccolo, ma potente.

Non stai più semplicemente visitando Málaga.

Ne stai entrando nel ritmo.

Dal mare al mercato

E da lì in poi tutto torna, ma non con un colpo di scena. Torna piano, quasi senza farsi notare. Smetti di cercare e inizi davvero a vedere. Il mare si avvicina lentamente, lo senti prima nell’aria, poi nella luce, poi negli spazi che si aprono davanti a te. La Malagueta si distende senza bisogno di

spiegazioni, vissuta, concreta, reale. Il porto continua a muoversi con naturalezza, tra passi, voci e sguardi che si incrociano.

Poi, proprio quando ti sembra di aver trovato un equilibrio, quando il passo si è adattato alla città e non senti più il bisogno di capire dove andare, succede qualcosa che non ti aspetti. Non è un impatto forte, non è uno strappo improvviso. È più sottile, ma deciso. Come una presenza che entra nel tuo campo visivo e non puoi ignorare.

Lo vedi mentre cammini, quasi per caso.

All'inizio è solo un colore diverso, qualcosa che non torna rispetto a quello che hai intorno. Poi si definisce meglio, prende forma, e ti costringe a fermarti.

È un cubo.

Geometrico, trasparente, attraversato da colori che cambiano con la luce. Non ha nulla a che vedere con quello che hai visto fino a quel momento. Non cerca di armonizzarsi, non prova a diventare parte del contesto. Sta lì, con una sicurezza quasi disarmante, come se non avesse bisogno di essere capito per esistere.

E forse è proprio questo che ti tiene fermo qualche secondo in più.

Lo guardi, ti sposti, lo riguardi. Cerchi un senso, un legame, una spiegazione. Ma più lo osservi, più capisci che non è quello il punto. Non deve integrarsi. Deve esserci.

È l'ingresso del Centre Pompidou. Ma chiamarlo solo museo è riduttivo. È una dichiarazione, un segno chiaro che Málaga non è solo quello che hai appena attraversato. Non è solo storia, non è solo pietra, non è solo memoria. È anche presente, è contrasto, è voglia di cambiare senza chiedere il permesso.

Scendi quasi per curiosità, più che per decisione. Gli spazi

cambiano, le forme si fanno meno prevedibili, le opere non cercano di piacerti ma di farti reagire. Alcune le capisci, altre meno. Alcune ti restano, altre passano. Ma non importa davvero. Perché quello che conta è l’esperienza, quel piccolo spostamento di prospettiva che ti porti dietro quando torni fuori.

E quando riemergi, la luce è cambiata. O forse sei cambiato tu.

Alzi lo sguardo e capisci che è passato più tempo di quanto pensassi. E senza nemmeno accorgertene, riprendi a camminare.

E a quel punto succede qualcosa di ancora più naturale.

Il mercato non lo cerchi. Non è una meta. Ci arrivi.

Le strade ti accompagnano, si stringono, si aprono, e poi, senza un vero passaggio, sei dentro. E non hai il tempo di prepararti, perché il mercato non ti aspetta.

Ti prende.

Subito.

È una cosa fisica, quasi. I profumi arrivano per primi, intensi, pieni, impossibili da ignorare. Subito dopo arrivano gli odori, quelli veri, quelli che non puoi addolcire. Il pesce, fresco, vivo, presente. E poi le voci, i richiami, il movimento continuo che non diventa mai caos ma resta ritmo, puro e semplice.

Ti muovi tra le bancarelle senza una direzione precisa, ma non serve. Capisci subito che qui c’è un solo protagonista.

Il mare.

È ovunque. Nei colori, nei banchi, negli occhi di chi lavora. Non devi scegliere subito, non devi capire tutto. Devi solo stare lì, osservare, lasciarti attraversare da quello che

succede.

E poi, come spesso accade nei momenti migliori, arriva qualcosa di semplice.

Non lo cerchi. Succede.

Ti ritrovi con un pezzo di pane caldo tra le mani, il prosciutto dentro, niente altro. Ti fermi quasi senza pensarci, mordi, e in quel gesto così normale succede qualcosa che non ti aspettavi.

Capisci.

Non serve aggiungere nulla. Non serve costruire. È tutto lì, in quell'equilibrio perfetto tra semplicità e gusto.

Alzi lo sguardo quasi per caso, e la vedi.

Una grande vetrata che domina lo spazio, piena di dettagli, di scene, di richiami a un passato che continua a vivere lì dentro senza fare rumore. E mentre l'osservi, realizzi che questo luogo non è sempre stato così. Qui si costruivano navi. Qui il mare non si vendeva, si preparava.

Oggi è diverso.

Ma non davvero.

Perché il senso è rimasto identico. Movimento che non si ferma, scambio continuo, vita che scorre senza bisogno di essere spiegata.

E quando esci, con ancora quel sapore sulle labbra e il rumore del mercato che ti accompagna fuori, ti fermi un attimo. Non perché devi. Perché viene naturale.

Ripensi a tutto, ma senza sforzo. Il volo, il rumore, il silenzio ritrovato sulle mura, quella sensazione familiare dello "sta sü de doss", il caffè che ti ha costretto a capire davvero dove eri, il mare che si è aperto piano davanti a te.

E lì, senza costruirlo, arriva un pensiero semplice.

Perché Málaga resta dentro

Málaga non è una città che ti colpisce tutta insieme.

Non è un’esplosione.

È qualcosa che si costruisce piano, dentro.

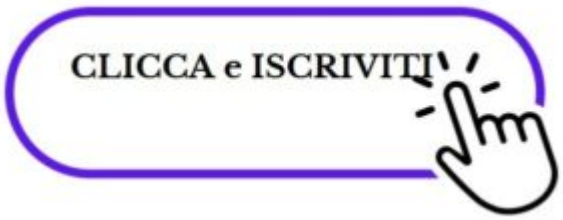
E quando succede… non te ne accorgi nemmeno. □□

Articolo a cura di **Geco Gaudenzio**, per Goditilavita.it.

****

Contributo in liberalità di 0,15 centesimi di euro al giorno per l’annualità, per l’iscrizione al Club di Gaudenzio e per nucleo famigliare (oppure 0,07 centesimi di euro per i singoli) CLICCA per connetterti e avere tutti i vantaggi riservati agli iscritti

Tutte le info le trovi sul “Chi Siamo” alla sezione “FAQ”



– Vuoi una videointervista su misura per il tuo esercizio o solo per far conoscere e condividere la tua passione? Gaudenzio ha tantissimi amici a cui piaceresti.
– Cerchi idee per il tuo tempo libero?– Non trovi il tuo spettacolo o concerto?
– Vuoi trovare ciò che cerchi ad un prezzo “esclusivo” per te e tutti i tuoi amici?
– Vuoi un pacchetto tutto incluso: viaggio, biglietto, hotel?

Chiedilo a Gaudenzio: info@goditilavita.it